

Lezioni Magistrali

© Copyright 2008 EUT

EUT Edizioni Università di Trieste  
p.zza Europa 1, 34127 Trieste  
email eut@units.it

Proprietà letteraria riservata.  
I diritti di traduzione, memorizzazione  
elettronica, di riproduzione  
e di adattamento totale e parziale  
di questa pubblicazione,  
con qualsiasi mezzo (compresi  
i microfilm, le fotocopie e altro)  
sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-8303-247-9  
E-ISBN 978-88-8303-824-2

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo della:



**PROVINCIA DI TRIESTE**

Noi  
e l'antico Egitto

Claudia Dolzani



# Prefazione

## *di Susanna Lena\**

La professoressa Claudia Dolzani nacque a Trieste il 28 aprile del 1911 e qui morì il 6 gennaio 1997.

La sua profonda conoscenza dell'egittologia unita ad un grande spessore morale ne fecero una studiosa profondamente stimata da colleghi ed amici.

Conseguì la Maturità classica a Trieste e si laureò presso la Regia Università degli Studi di Firenze discutendo una tesi inerente al latino nelle lettere del Petrarca. Subito dopo iniziò ad insegnare letteratura nelle scuole superiori di Trieste. Concluse tale insegnamento per raggiunti limiti d'età nel 1976.

\* Presidente del Centro Culturale Egittologico Claudia Dolzani

Contemporaneamente, dal 1946, fu nominata assistente volontaria presso l'Istituto di Storia ed Arte Antica e Moderna presso l'Università di Trieste.

Dopo essersi specializzata con il famoso Professor Botti ottenne la Libera Docenza di egittologia presso l'Università di Trieste tenendo i prescritti Corsi Liberi negli anni accademici 1964-66 e conseguendo l'incarico di insegnamento nel 1967. Insegnò nella nostra Università fino al 1981, cioè fino al pensionamento. Nel frattempo divenne un'egittologa nota in ambiente internazionale, espose i suoi lavori in molti Convegni, ad esempio, al Cairo, a Grenoble, a Torino.

Conosco ben poco altro della Professoressa in quanto il suo carattere riservato e schivo non lasciava trasparire molto della sua vita. Amava ascoltare senza dare giudizi, ma i suoi consigli erano sempre equilibrati e preziosi.

Ricordarla non è facile; potrei elencare le sue, tante, pubblicazioni egittologiche, i suoi tanti interessi – la musica lirica, la montagna – alcuni episodi della sua vita, ma tutto questo non riesce a dare neanche la lontana idea della ricchezza culturale, della profonda sensibilità e semplicità della professoressa Dolzani.

La nostra amicizia iniziò in modo del tutto casuale. C'incontravamo una volta alla settimana. Non parla-

vamo solo di Egittologia, ma diversissimi argomenti erano oggetto di scambio di opinioni e di amichevole e costruttiva discussione: le vicende politiche e sociali riportate sui giornali, la vita di ogni giorno con i suoi problemi, piccoli o grandi che fossero.

Lei mi parlava spesso del padre, noto musicista e compositore che insegnava al Liceo Petrarca, scuola dove, più tardi, anche lei avrebbe insegnato Lettere nel Corso B del Ginnasio. Lo amava molto, per lei era stato un punto di riferimento importantissimo. Un giorno mi raccontò che si era avvicinata all'egittologia da bambina, quando lui l'aveva portata al teatro ad assistere ad una rappresentazione dell'Aida. Ne era rimasta estasiata, tanto che la musica e l'egittologia sarebbero stati i suoi interessi più grandi. Infatti uno dei primi articoli che scrisse s'intitolava *Gli elementi egittologici nell'azione dell'opera Aida*, pubblicato dall'Istituto di Studi Verdiani di Parma.

Tra i molti incarichi che assolse fu quello di riordinare e schedare il materiale egiziano esposto un tempo in un armadio - vetrina dell'odierno Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste.

Il suo lavoro portò ad una prima valorizzazione della collezione che, dal 1973, fu esposta in una sala dedicata all'antico Egitto.

Nel 2000 questa sala fu sostituita da un'altra molto più grande che, alla presenza della professoressa Edda

Bresciani e del professor Stefano De Martino e con la collaborazione del Centro Culturale Egittologico Claudia Dolzani, le fu dedicata alla memoria.

Nel 2003 grazie al contributo della famiglia Costantinides l'esposizione è stata ulteriormente ampliata con l'aggiunta di due nuove sale in cui sono state esposte tre mummie con i rispettivi sarcofaghi concessi in deposito dai Musei Scientifici di Trieste. In questo modo, è stato possibile riunire in un'unica sede tutti i reperti egizi delle collezioni civiche. Oggi la sala espone un migliaio di oggetti. La catalogazione dei ritrovamenti appartenenti alla collezione del Museo permise alla professoressa Dolzani di pubblicare numerosi studi ed approfondimenti.

Ricordo, tra i tanti, i suoi scritti: *Monumenti egiziani minori in pietra del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, *Due sarcofaghi egiziani in pietra del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, *Bronzetti egiziani del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*.

Non posso, però, dimenticare il suo studio sulla *Sfinge egiziana del Castello di Miramar* (ed. Università degli Studi di Trieste, 1962). Su questo manufatto, che lei aveva studiato con la meticolosità che la distingueva, mi raccontò anche parecchi aneddoti curiosi e divertenti. La professoressa Dolzani era infatti dotata di ironia e senso critico.



Un altro lavoro che citava spesso, e di cui andava giustamente orgogliosa, era lo scritto sul dio Sobek, il dio cocodrillo, pubblicato negli Atti della prestigiosa Accademia Nazionale dei Lincei. Questo lavoro – cito il Riassunto – *che si propone di individuare e delineare gli elementi costitutivi della figura e del culto del dio egiziano Sobk (Suchos), si fonda essenzialmente sulla raccolta e sulla sistemazione cronologica dei documenti riguardanti il dio e il suo culto, disposti nella successione seguente: Antico Regno, Medio Regno, Nuovo Regno, Età tarda e tolemaica, fermandosi la ricerca alle soglie dell'età romana.*

Pubblicò i vasi canopi del Museo Egizio di Torino e i materiali delle collezioni dei Musei di Padova, Rovigo, Varallo Sesia, Aquileia, Roma e Gerusalemme.

Uno dei suoi principali interessi, all'interno dell'egittologia, era la medicina. Su quest'argomento pubblicò molti lavori. Tra questi ricordo in particolare *Concetto e indicazione lessicale dello scheletro nei testi delle piramidi a proposito di uno scritto di F. Jonkheere*, pubblicato sulla "Rivista di Storia della Medicina".

Durante il VI Congresso Internazionale di Egittologia, tenuto a Torino nel settembre del 1991, la Professoressa portò un contributo dal titolo *I testi medici egiziani tra scomparsa e riscoperta. Possibili vie di un iter sotterraneo.*

In quell'occasione mi presentò tantissimi studiosi di fama nazionale e internazionale che lei conosceva

benissimo. Ricordo ancora il profondo rispetto che nutrivano per lei, ma ricordo anche la semplicità e la modestia con cui la Professoressa esponeva le sue idee.

Nel suo contributo che, come lei stessa affermava, intendeva essere «una serie di ipotesi di ricerca piuttosto che una ricerca nel senso compiuto» cercava di ricostruire partendo «da una serie di testi medici oggi noti, inseriti nell'inquadratura cronologica delle rispettive datazioni di origine loro attribuite dalla critica odierna» il legame che li univa a testi medici di epoca greca, copta e araba.

Sempre alla medicina egiziana si riferisce un altro suo testo, pubblicato sulla rivista "Speciale cuore". Nell'articolo la Professoressa analizzava l'immagine del segno geroglifico *ib*: "cuore" confrontandolo con le raffigurazioni tratte dal Libro dei Funerali.

L'esigenza di mantenere vivo il ricordo della professoressa Dolzani dopo la sua scomparsa ha portato, nel 2000, alla fondazione, da parte della scrivente, di docenti dell'Università degli Studi di Trieste, di studiosi ed amici che le erano stati particolarmente vicini, del Centro Culturale Egittologico a lei dedicato.

L'idea di partenza, da cui si è poi sviluppata l'attività del Centro negli anni successivi, era molto semplice: ricordarla con un'attività che lei, da studiosa seria e modesta, avrebbe approvato. E questa attività, anche

se di tipo divulgativo, doveva essere basata su solide basi scientifiche.

Innanzitutto si sono voluti mantenere vivi i rapporti con le istituzioni che erano state particolarmente care alla Professoressa: quindi, in particolare, l'Università degli studi di Trieste e i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste. Ciò è stato possibile attraverso l'organizzazione di conferenze e di collaborazioni.

Per quanto riguarda le conferenze a cui sono stati invitati docenti dell'Università di Trieste, è stato nostro graditissimo ospite Stefano De Martino, professore ordinario di Ittitologia, che tra l'altro è anche uno dei soci fondatori del Centro, la professoressa Silvia Strassi docente di Papirologia e la dottoressa Federica Fontana, ricercatore presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità.

Non sono stati però trascurati i rapporti anche con altre università italiane. Molti studiosi ci hanno onorato con la loro presenza; senza far torto agli altri ricordo: il professor Rodolfo Fattovich, noto archeologo e docente di Archeologia e Antichità Etiopiche presso l'Istituto Orientale di Napoli, la professoressa Rosanna Pirelli della stessa Università, la professoressa Rita Lucarelli Docente di Egittologia presso l'Università degli Studi di Verona e ricercatrice della fondazione Alexander von Humboldt di Bonn, il professor Ema-

nuele M. Ciampini, ricercatore presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e Attilio Mastrocinque, professore ordinario presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Verona. La collaborazione con i Civici Musei si è, invece, concretizzata con il finanziamento, da parte del Centro Culturale Egittologico Claudia Dolzani, del restauro della statuetta lignea del dio Anubi, della pulizia di un sarcofago litico e dei vasi canopi esposti nel Museo. Ciò è stato particolarmente significativo in quanto i restauri interessavano oggetti che erano stati studiati e pubblicati dalla Professoressa.

Nel maggio del 2007 è stato organizzato dal Comune di Trieste, dall'Assessore alla Cultura, dai Civici Musei di Storia ed Arte con la collaborazione con il Centro Culturale Egittologico Claudia Dolzani un pomeriggio di conferenze in memoria della Professoressa nel decennale della sua scomparsa.

Di grande importanza è anche la collaborazione con altri Musei, di cui ringrazio la disponibilità della dottoressa Maria Cristina Guidotti, direttrice della collezione egizia del Museo di Firenze e il dottor Helmut Satzinger, direttore della collezione egizia e del Vicino Oriente del Kunsthistorisches Museum di Vienna, che ci hanno onorato con la loro presenza.

Tra gli studiosi che hanno invece, riportato la loro testimonianza diretta di scavi in Egitto e nelle zone vicine, ricordo il dottor Francesco Tiradritti, direttore della Missione Archeologica Italiana a Luxor e i fratelli Angelo e Alfredo Castiglioni, studiosi ed esploratori che, tra l'altro hanno riscoperto la città di Berenice Pancrisia.

Tutte le iniziative citate sono state indubbiamente importanti per mantenere vivo il ricordo della professoressa Claudia Dolzani, ma oltre a tutto questo il Centro Culturale Egittologico ha sentito l'esigenza di "ridare voce" a questa grande studiosa e ciò è stato possibile attraverso la pubblicazione in questo testo di una, tra le tante, lezioni di egittologia da lei tenute durante la sua lunghissima carriera d'insegnante.

Per "ridar voce" alla professoressa Dolzani nella stesura del testo si è rispettato quanto lei ha scritto e quindi riporta fedelmente la sua lezione. Per questa ragione lo scritto sembra essere diviso in temi, ovviamente legati al filo logico di un discorso didattico, che riassumono in poche righe numerosi concetti che possono essere sviluppati durante la lezione.

Si è pensato che questo fosse il modo più degno di ricordarla, quello che sicuramente lei avrebbe preferito.

Per poter portare a termine questa pubblicazione il Centro Culturale Egittologico deve ringraziare il Ci-

vico Museo di Storia ed Arte, ed in modo particolare il suo direttore, il dottor Adriano Dugulin che, con la sensibilità che ha da sempre dimostrato verso il Centro, ha messo a disposizione il testo della lezione che, per precisa volontà testamentaria della Professoressa, era stata depositata, assieme ai libri che lei consultava e ad altro materiale da lei elaborato, nel Museo.

Un ringraziamento particolare va al professor Euro Ponte, docente di Storia della Medicina nonché segretario del Centro, che ne è stato infaticabile promotore.

# Noi e l'antico Egitto

Dire “Egitto” equivale di norma far scattare automaticamente in noi, in una zona intermedia tra subcosciente e fantasia, una serie di immagini obbligate. Nilo, piramidi, sfinge, tombe, Faraoni, templi, geroglifici, e, buone ultime, ma per molte ragioni inevitabili, le mummie. Sequenza tanto stereotipa quanto acritica, che prepara l'osservatore più alla meraviglia che alla comprensione. Il fatto è che di fronte all'antico Egitto ci si sente (a torto) in obbligo di ammirarlo a priori, prima di rendersi conto delle ragioni, o meglio della ragione essenziale che deve costituire il motore della nostra ammirazione. Ora, se l'ammirazione a priori trova una giustificazione per così dire storica

nell'atteggiamento di costante meraviglia per tutto quanto riguardava l'antico Egitto assunto dagli scrittori classici, Erodoto in testa, è ben vero che oggi, di fronte all'Egitto riscoperto, scientificamente riconosciuto e indagato a tutti i livelli dall'Egittologia, scienza ormai consolidata da quasi due secoli di militanza archeologica sul terreno e di studio sistematico del materiale, il nostro incontro con l'inimitabile civiltà di questo paese deve seguire una via di razionalità e consapevolezza, a tutto vantaggio di una migliore comprensione.

Dicevo della ragione essenziale cui è opportuno fare appello nell'impatto con questa civiltà: si tratta delle più antiche testimonianze archeologiche ed epigrafiche pervenuteci, siano esse la notissima "Tavoletta del re Narmer" datata nel 3000 a. C. (inizio periodo tinita), di fondamentale importanza storica, anche se tutt'ora discussa nell'interpretazione dei particolari, o la stele di un privato della fine della I dinastia (Sabef, 2700 - 2600 a. C.), grossolana e sommaria nell'esecuzione, ma recante la raffigurazione del defunto, il suo nome e i suoi titoli (abbiamo persino stele di questo periodo di cani, con la figura dell'animale e del suo nome).

Questi monumenti sono l'oggettivazione della persona, rispettivamente del fatto storico che rappresen-



tano; sono la riprova che l'egiziano, sin dalle epoche più arcaiche aveva coscienza di sé, e della necessità di perpetuarsi nel tempo. E poco importa che questa *memoria* avesse per il titolare del monumento un intento religioso; rimasto limitato l'intento religioso alla sua propria sfera, resta, per noi valido, il valore storico del monumento, delle raffigurazioni, del suo testo epigrafico; è l'uomo egiziano che dà contezza della propria identità, e con ciò stesso si pone dinanzi alla propria storia, di cui è autore e oggetto a un tempo.

Sarà questa prassi della raffigurazione e della narrazione la costante per noi più preziosa della storia egiziana, costante alla quale siamo debitori della possibilità di avere notizie e conoscenze che, nonostante l'immenso patrimonio documentario andato perduto nei millenni, ci permette ancora di confrontarci con un patrimonio storico e culturale di dimensioni e connotati prestigiosi.

Impossibile, in questa sede, svolgere sistematicamente tutti gli elementi portanti di questa cultura. Basterà individuarne alcuni, di valore costitutivo essenziale: pensiero religioso, culto, struttura dello Stato, mezzi di comunicazione del pensiero (sistemi grafici), arti figurative; il tutto, è bene ricordarlo, immesso nelle coordinate imprescindibili e totalizzanti del tempo e dello spazio.

Il tempo (calendario civile di 360 giorni) è scandito dalla sequenza delle tre stagioni che prendono il “via” dall’inondazione (19 luglio del calendario giuliano, coincidenza della levata eliaca della stella Sirio cioè Sothis in egiziano), mentre gli eventi importanti sono riferiti all’anno di regno dei singoli re. Il raggruppamento dei re in “dinastie” (da non intendere sempre in senso strettamente genealogico) è opera di storici posteriori (Manetone), accettata per motivi convenzionali anche dagli studiosi moderni, fatte salve correzioni suggerite dalla critica e inevitabili incertezze, mentre motivi di opportunità storica hanno determinato ulteriori suddivisioni della trimillenaria storia egiziana in periodi comprendenti varie dinastie (Antico Regno, I periodo intermedio, Medio Regno, II periodo intermedio, Nuovo Regno, Età Tarda).

Lo spazio geografico che forma la scenario *dramtis Aegypti* è la Valle del Nilo: il suo asse portante, il Nilo, che l’ha costruita creando così la sintesi acqua-terra coltivabile, premesse *sine qua non* per l’insediamento umano; barriere di delimitazione della Valle, a Est rispettivamente a Ovest.

# Divinità, templi, sacerdoti nell'antico Egitto: aspetti e problemi di un *iter* verso il divino

Dice Tibullo, Elegia I, 3, v.27: «Nunc dea, nunc succurre mihi»... e la dea che egli invoca è Iside; dal canto suo, Giovenale chiede (Sat. XV, v. 1 segg.): «quis nescit, Volusi Bithinice, qualia demens / Aegyptus portenta colat?». Sono i due opposti versanti dai quali Roma, da più di un secolo, osservava l'Egitto, cercando di capirlo attraverso gli aspetti di una delle più singolari manifestazioni: la religione, senza riuscirci un gran che, oscillante com'era tra una stupita ammirazione e una divertita irrisione. E intanto importava dalla Valle del Nilo grano e obelischi; grano per sfamare la plebe, obelischi per riusarli a immagine e simbolo della potenza imperiale.

Dopo due millenni è il caso, per noi, di interrogarci francamente se la nostra mentalità di fronte alle divinità egiziane sia, almeno a reazione immediata e a livello dell'inconscio, molto diversa da quella manifestata dai due autori sopra ricordati. «Sì – diciamo al primo impatto col mondo religioso egiziano – era un popolo imbevuto di *pietas* fin sopra i capelli, ma come spiegare quelle figure di dei a testa di animale, o animali tutti interi, dall'aria enigmatica, dai quali non si sa mai cosa ci si possa aspettare?». Ebbene, noi oggi, per superare queste reazioni istintive, comprensibili come tali, ma troppo suscettibili di venire codificate e congelate in una cifra di pseudoconoscenza, dobbiamo guardarci intorno per vedere quanto si è trovato e fatto tra il secolo scorso e questo secolo nel campo dell'Egittologia, e lasciarci prendere per mano dalle molte scienze coadiuvanti (antropologia, paleontologia, storia comparata delle religioni, biologia, chimica, astronomia, per citarne solo alcune) con le quali tessere una solida trama interdisciplinare che, simile a molteplici fili di Arianna, ci aiuti a ripercorrere il cammino della civiltà dell'antico Egitto, e in particolare quello del suo pensiero religioso. Cammino che, a ben guardare, non è così labirintico come sembra, e potrebbe anzi riassumersi in una progressione lineare, che sta a fondamento di ogni concetto religioso: gli

Egiziani si muovevano alla ricerca della divinità, cercavano di raggiungere, in qualche modo, dio; il *come* cercassero di farlo si è andato determinando lungo i tre millenni della loro storia, entro la settorialità geotopografica in cui si era organizzata la Valle del Nilo; ed è solo seguendo rigorosamente i due inscindibili parametri di spazio e tempo che noi potremo ripercorrere il loro cammino verso la divinità.

Unità e pluralità divina sono i primi elementi costitutivi, solo apparentemente antitetici, del mondo religioso egiziano, per la retta comprensione del quale è opportuno anzitutto rinunciare criticamente alla formulazione troppo semplicistica di politeismo contrapposto a monoteismo. La concezione originaria e più elementare della divinità formulata dall'Egiziano è il dio locale; per l'abitante dei primi insediamenti egiziani dell'età neolitica di cui abbiamo notizia (El Omari, Merimde Beni-Salami nel Delta, Badari, Nagada in Medio Egitto, Tasa in Alto Egitto) il dio, signore e proprietario del suo villaggio e del terreno coltivato circostante da cui la popolazione trae sostentamento, è il dio unico (unicità intesa più in senso numerico che teologico), materializzato (o meglio: visualizzato) in un feticcio o un animale, che in una ulteriore fase di maggiore consistenza territoriale e organizzativa diventa il dio signore e insegna del rispettivo *nomos*

(distretto). Procedendo cronologicamente dall'età pre-dinastica all'età proto-dinastica, risulta quasi automatico l'assommarsi delle varie divinità locali, alimentato dal circuito, sempre più intenso col procedere dell'età storica, di uomini e di idee lungo la Valle del Nilo, creando la premessa e l'impulso per il processo del sincretismo (identificazione di una data divinità con un'altra) che conferirà l'aspetto più composito e complesso al Pantheon egiziano dell'età tarda, prolungandosi sino nell'età ellenistica. Principio unificante, in linea di pensiero e di fatto, dell'atteggiamento religioso egiziano, dalla preistoria all'età tarda, era l'esercizio del culto, l'atto culturale col quale l'Egiziano riconosceva quel tale dio come signore e possessore di quella data parte del suolo dell'Egitto.

Ma un'idea di monoteismo improntata a un pensiero etico-filosofico, e perciò svincolata dal puro dato di fatto del dio locale signore del territorio, è attestata sin dall'Antico Regno in opere letterarie di alta tensione spirituale, quali sono i testi sapienziali redatti sotto forma di insegnamenti. Nell'insegnamento per Kagemni si legge: «... non si conosce ciò che può avvenire e che cosa fa dio quando punisce». «Quando la previsione dell'uomo non si è realizzata, è l'ordine di dio che si attua». «Se tu sei umile e imiti un uomo saggio, tutta la tua condotta sarà buona davanti a dio».

Qui non si tratta del dio locale, distinto da un nome e da una forma diversi da quelli del dio di un altro luogo, ma di un Essere intelligente e onnipotente, giudice delle azioni umane, chiamato *ntr*, che si potrebbe tradurre come dio in assoluto, senza ulteriori attributi e designazioni. Quest'idea sottintesa di monoteismo circolerà in modo criptico lungo tutta la storia religiosa egiziana, coabitando silenziosamente e non conflittualmente con la folta e mutevole schiera degli dei ufficiali del paese. Sicché l'esplosiva novità del culto unico del disco solare (Aton) proclamato dal re Amenofi IV (Achenaton) sulla fine della XVIII dinastia (1372-1354 a.C.) è in realtà meno nuova di quanto possa apparire, poiché riprende sul piano teologico un concetto già preesistente *in nuce*, mentre sul piano politico-pratico è diretta essenzialmente contro il clero di Ammone di Tebe.

La vastità e complessità di questo mondo religioso d'Egitto e dei problemi ad esso connessi richiede di limitare la nostra esposizione alla sommaria trattazione di alcuni temi circoscritti per fissare qualche idea in proposito.

La divinità. Gli dei sono identificati dall'espressione: il dio X signore (*nb*) di Y, dizione che ben presto, col diffondersi del culto di ciascuna divinità, si amplia via via con l'aggiunta dei nomi delle nuove sedi di cul-

to, offrendo in tal modo non solo una testimonianza della sua diffusione topografica, ma anche un prezioso repertorio toponomastico. A queste espressioni, col crescere dell'importanza dei singoli nuclei urbani, si affiancherà la dizione "il dio della città", quasi ad esprimere una sorta di coscienza civica. Accanto a queste formulazioni lessicali, redatte per lo più in forma epigrafica su monumenti o letteraria su papiri, è legata *ab origine* l'immagine visiva, l'iconografia che, insieme con le espressioni su dette, concorre a determinare *in toto* una data divinità. L'iconografia può essere di figura umana, o figura antropo-zoomorfa (prevale la figura umana zoocefala sulla figura zoomorfa-antropocefala), o totalmente zoomorfa. È a questo punto che ci incontriamo (o ci scontriamo?) con la pietra di inciampo per la nostra mentalità, cui si accennava dianzi. Anche in questo caso conviene togliere di mezzo la semplicistica definizione di zoolatria che verrebbe subito alla mente (ed era venuta, lo abbiamo visto, a Giovenale!) per rifarci a un'esegesi più corretta criticamente e storicamente, dell'atteggiamento concettuale egiziano. Si tratta della *Weltanschauung* (visione del mondo) del primitivo, per il quale l'animale, inizialmente tutt'uno con la natura circostante, se ne stacca per certi suoi tratti caratteristici: mobilità, reattività di fronte all'uomo,



capacità di attacco, ma anche di coabitazione e di collaborazione. Con queste premesse di pericolosità, ma anche di domabile e pressoché inesauribile energia fisica, l'animale diventa una specie di miniera vivente cui rivolgere costantemente una intensa attenzione e attività per giungere a domarlo e sfruttarlo (basti pensare alla trasformazione del bovide da toro selvaggio a bue da agricoltura), nonché a guardarsene. L'egiziano aderisce all'animale con la duplice, e sino a un certo punto contrastante sensazione di *captatio benevolentiae* verso le specie pericolose (leone, coccodrillo), e col culto di riconoscenza verso le specie utili (bovini); il senso di mistero che promana da questi esseri viventi, privi di parola ma dotati di capacità fisiche tanto superiori a quelle dell'uomo, costituisce la spinta ulteriore verso la loro deificazione.

Tuttavia, il rapporto animale-divinità non si esaurisce nell'impulso iniziale mosso dai due sentimenti ora detti, ma trascende in una connessione più sostanziale, anche se per noi meno perspicua, di equivalenza alla divinità, per cui un dato animale diventa la *Erscheinungsform* (forma di apparizione) di una data divinità. Non è quasi mai esattamente identificabile sul piano cronologico, né spiegabile in un ambito causale, il momento nel quale l'animale X viene pensato e costituito come ipostasi del dio (o della dea) Y; certo si

tratta di un nesso formatosi già *ab antiquo*, e codificato nella teologia delle rispettive divinità. Esempi classici di questi casi sono: la leonessa della dea Sechmet, l'ariete del dio Ammone, l'ibis e il babbuino del dio Thot, ecc.

Dio – culto – sacerdozio – tempio: è il quadrinomio nel quale si incentra l'esplicazione del rapporto canonico dell'egiziano con la divinità. Paradigmatico in questo senso è il caso del dio-cocodrillo Sobek che si presenta in una cornice teologico-culturale già saldamente strutturata e documentata sin dall'età proto-dinastica entro l'area culturale del Fayum (la “terra del lago”, di cui Sobek è signore) con una continuità che si manterrà fundamentalmente inalterata, anche se arricchita di nuovi apporti sincretistici, sino all'età tarda. Infatti la documentazione inizia con un'impronta di sigillo dell'età del re Narmer (I dinastia, 3000 a.C. circa) che raffigura il *témenos* del dio; davanti al recinto sacro sta il lago, entro le cui onde nuotano cocodrilli in forma naturale, mentre uno di essi, issato su un sostegno, porta infisse due piume di struzzo nella schiena, simbolo di divinità; le attestazioni di questo culto locale si protraggono, attraverso numerosi documenti, sino al Papiro di Tebtunis, di età tolemaica, che mostra nuovamente il santuario di Sobek, davanti al lago del Fayum.

Il rituale divino giornaliero consiste nelle offerte mattutine di acqua lustrale, incenso, unguento, vesti nuove, alimenti alla statua del dio posta nella cella terminale dei successivi atrii a colonnato del tempio, dove poteva entrare soltanto il sacerdote officiante. (Il popolo era ammesso nel primo atrio del tempio). Le offerte sono accompagnate dalla recitazione di formule rituali e dal canto (una forma di recitazione cantata) di inni; queste recitazioni, espresse dall'officiante in atteggiamento di orante, costituiscono l'esplicazione ufficiale del culto, che non esclude la preghiera individuale del privato; è questa la forma più immediata e spontanea di comunicazione con la divinità, per mezzo della quale l'orante esprime il proprio animo desideroso dell'aiuto divino in modi semplici e anche toccanti.

Sacerdote. Ma chi era il sacerdote nell'antico Egitto? Era un funzionario del re, primo e unico sacerdote dell'Egitto che delegava il proprio ufficio culturale a chi lo rappresentava nei santuari delle varie divinità scaglionati lungo la Valle del Nilo, nella catena Libica ed Arabica, spesso in ambienti ipogei, e nelle terre straniere assoggettate (Nubia, Siria).

In Egitto non ci fu mai una netta distinzione tra cariche civili e cariche religiose; sin dall'Antico Regno sono attestati titoli sacerdotali che inizialmente indi-

cavano una funzione civile, mentre nelle epoche successive alti funzionari statali, designati per es. come Visir portano anche titoli sacerdotali, per es. “profeta della dea Maat”, offrendoci in tal modo l’esempio di un *cursus honorum* in cui si affiancano titoli religiosi e titoli civili cui si uniscono talora (Nuovo Regno, dinastie XVIII, XIX e successive) anche titoli militari. Basterebbe questa inquadratura del sacerdote entro il tessuto ufficiale dello stato per togliergli quella pseudo-caratteristica di “casta sacerdotale” che gli Autori greci (Erodoto), visitatori di un Egitto ormai ischeletrito entro schemi a un tempo fossilizzanti e deformanti della sua realtà antica, hanno (in buona fede) tramandato. D’altra parte, l’idea dell’esistenza di una casta sacerdotale può essere stata accreditata dalla tendenza (non codificata), durante il Nuovo Regno e più tardi, di rendere ereditaria una carica sacerdotale in una data famiglia.

Il sacerdozio sin dall’Antico Regno era organizzato secondo un ordinamento amministrativo che, procedendo dal basso, comprendeva: sacerdoti di rango inferiore raggruppati in quattro sezioni che prestavano servizio a turno giornaliero; superiori a questi erano i così detti “padri del dio”, quindi i “profeti”; il titolo di “gran sacerdote” designava il capo del collegio sacerdotale di un determinato tempio, ovviamente di un

tempio importante (tempio di Ammone a Tebe). In sintesi, volendo distinguere questa figura di sacerdote-funzionario (per meglio comprenderla) dalla figura per noi abituale del sacerdote cristiano-cattolico, potremo dire che al sacerdote-funzionario, pur vincolato da determinati obblighi di comportamento e di purità rituale (implicanti anche il comportamento sessuale, ma non il celibato), mancava la *vocatio*, il carisma sceso dall'alto; non si invocava per lui un qualcosa di equivalente al *Veni Creator Spiritus*.

Il tempio egiziano era sede di rilevanti attività intellettuali, fucina di sapere laico (medicina), e di complesse ma anche lucide dottrine teologiche capaci di elaborare cosmogonie che rappresentano la massima tensione del pensiero egiziano, mirato a cercar di determinare l'origine del cosmo e dell'umanità. In esse si concentra la *vis philosophica* dello spirito egiziano molto più che nelle molteplici credenze riguardanti l'al di là e la vita ultraterrena dell'individuo, concepita come un riflesso e un prolungamento della vita terrena. Sedi della elaborazione di queste dottrine cosmogoniche furono: Hermupolis Magna (Medio Egitto), ora Ashmunein, in egiziano "la città degli Otto", che sviluppò appunto le coppie di divinità originarie (quattro entità maschili in forma di rane, quattro femminili in forma di serpenti) create dal comando di

Thot, il quale, a sua volta in un secondo tempo, sulla “collina primordiale” emergente dall’oceano Nun, fece uscire il sole da un uovo deposto da lui stesso in forma di ibis, Heliopolis, sede del culto di Ra (tempio col relativo collegio sacerdotale, numerosi obelischi, simbolo solare), è anche la sede dove fu elaborata una cosmogonia incentrata sul dio locale e originario Atum, creato da se stesso, entità maschile e femminile, capace quindi di generare da sé la prima coppia divina: il dio Shu, cioè l’aria, e la dea Tefnut, cioè l’umidità, dalla quale coppia derivarono a loro volta il dio Geb, cioè la terra e la dea Nut, il cielo, significanti, nella loro distinta duplicità, la separazione dell’elemento aria dall’elemento acqua, prima confusi nel caos. Dalla V dinastia (2560-2420 a.C. circa) Atum divenne un’ipostasi di Ra. Nel sistema eliopolitano viene immesso il dio Osiride e la sua Enneade (gruppo di nove dei, “i figli di Nut”) in quanto il Faraone, “Horus vivente”, è identificato con Horus figlio di Osiride; e dalla scuola eliopolitana viene formulata anche la filiazione del Faraone dal dio solare Ra: *sa ra* (V din.).

Menfi. La cosmogonia menfita è conservata in un singolare documento, il così detto “Monumento della teologia menfita”, studiato dall’egittologo tedesco Junker: *Denkmal memphitischer Theologie*; il documento è distinto nella parte più propriamente teologica:

*Die Götterlehre von Memphis* e quella politica: *Die politische Lehre von Memphis*; il testo fu fatto copiare dal re Shabako (XXV din. etiopica, 716-701 a.C.) da un manoscritto risalente all'Antico Regno. Questa cosmogonia pone il dio Ptah (dio locale di Menfi, raffigurato sempre in forma umana) come creatore che ha effettuato la creazione con il cuore (sede, per gli Egiziani, della mente) e la lingua, quindi con gli organi razionalmente più elevati, il pensiero e la parola. Con essi ha stabilito anche l'ordine e la legge, il culto degli dei e le loro immagini, implicando in tal modo il concetto dello stato egiziano attraverso l'affermazione di Menfi come residenza reale.

Connessa con l'elaborazione delle teorie cosmogoniche ora ricordate è, almeno in parte, l'elaborazione del mito riguardante sia la divinità che la regalità, come abbiamo visto per la filiazione del re dal dio Ra, e per il suo inserimento nella genealogia divina come Horus vivente. Ma non si deve dimenticare che nel mito confluiscono sempre motivi più o meno visibili di provenienza popolare. Così nel mito di Osiride, simbolo di regalità (sia sulla terra che nel regno dei morti), ma anche di resurrezione vegetale della natura, evidente mito ctonio della fertilità. In esso si inserisce una sorta di interludio drammatico: l'uccisione del dio per mano del fratello-nemico Seth, lo smem-

bramento e dispersione delle parti del suo corpo disseminate in varie località dell'Egitto (che diverranno sedi di culto di altrettanti "reliquiari" di Osiride), e la ricerca e ricomposizione della salma da parte della sorella e moglie Iside, la grande maga, che gli ridarà vita con le sue arti. È questo episodio un esempio dell'ingresso dell'elemento magico nel mito, con tutta la sua carica di fantasia popolare codificata, se così si può dire, che si intreccia con ogni manifestazione del pensiero egiziano.

Abbiamo cercato di delineare una traccia di sentiero che ci aiuti a ripercorrere una via maestra dello spirito dell'antico Egitto: l'iter della sua religione, complessa e variegata come un mosaico di Tell el Amarna, e a un tempo lineare e fissa verso l'alto come il vertice di una piramide di Giza.



# Postfazione

## *di Euro Ponte\**

Claudia Dolzani, da me non conosciuta personalmente, ha lasciato una traccia non trascurabile anche nella Storia della Medicina. Ciò è avvenuto attraverso importanti studi inerenti alla scrittura geroglifica ed in particolare le interpretazioni date ai diversi aspetti del cuore così come ai diversi significati simbolici. Non indifferenti sono le pubblicazioni che si dedicano al sistema osseo e artomuscolare, in senso anatomico e magico. Questi lavori, al di fuori della stretta cerchia specialistica egittologica, sono stati editi e pubblicati in riviste di Storia della Medicina. Lo stile delle pub-

\* Docente di Storia della Medicina dell'Università di Trieste

blicazioni di carattere medico è sempre piano e comprensibile, anche se la materia è sicuramente ostica.

Feconda, in questa produzione, è stata la collaborazione con il professor Loris Premuda, allora Ordinario di Storia della Medicina presso l'Università di Padova, nata da una vicendevole stima ed anche da frequentazioni triestine.

È per questi meriti che, come membro del comitato scientifico delle Edizioni Università di Trieste, ho stimolato la pubblicazione del breve saggio nella collana "Lezioni magistrali" dato che la Dolzani, docente di Egittologia presso la nostra Università, è stata sicuramente studiosa di prima grandezza.

## SOMMARIO

- 5 Prefazione di *Susanna Lena*  
15 Noi e l'antico Egitto  
19 Divinità, templi, sacerdoti nell'antico Egitto:  
aspetti e problemi di un *iter* verso il divino  
33 Postfazione di *Euro Ponte*